

I DONI

di Cesare Angelini

«I doni del Signore», titolo semplice, fragrante, come pane fatto in casa.

Lo scrittore è uno dei nostri migliori, don Cesare Angelini, uno che si è formato alla scuola meravigliosa di Alessandro Manzoni, uno che ha nello scrivere la finezza e la sapienza del letterato e la grazia spontanea del poeta, doti non facili a conciliarsi.

L'editore è un benemerito, il Grazioli di Pistoia.

È un benemerito perché è un colosso. Ha intrapreso un'opera ardua, sotto la guida provvida di Luigi Fallacara. Non temendo la fatica e il gusto in altro senso volto del pubblico di oggi, ha lanciato per la gioia dei buoni una collezione interessante, originale: «Nostro secolo». Alcuni volumi sono stati editi.

Molti altri volumi sono in cantiere, già pronti ad essere sfornati di pezzi, della Dore, di Pastorino e del povero Riccobaldi, morto di recente. Lo leggeremo con la debole e lo stupore, con cui si ascoltano le voci già purificate dal diavolo.

Ma questi «Doni del Signore» non si prestano ad un ponderoso lavoro di critica. Basta additarli, perché li legge festosamente. Si tratta di una raccolta, in apparenza di scritti vari. Dico in apparenza, perché, oltre la cortecchia vi sono una tale unità, che non mi renderei ammirati.

È ciò che è tanto più significativo in un'opera di erudizione bella, ma pesantissima, di splendido dissimulamento. Quella che appare il letterato e vi si traccia di Pascoli, di Shakespeare e soprattutto di due nostri grandi, Dante e Manzoni. Ma poi questa prosa è così agile, così essenziale, così semplice, senza esser ingenua, non chiusa nel legame del metro, ma pervasa da un ritmo che ti porta ad amare ancora di più questa divina lingua, che si lascia a fluttuare, a modularsi, a consentire il termine musicale, a una maniera tanto bella, tanto diversa, inconsueta, come Angelini fare.

Le cose dette sono antiche, antiche: hanno una tale qualità sommaria, si noti che i richiami biblici sono molto frequenti. Non per far sforzo o aguzzare soveramente l'intelletto per assimilarli. Le cose già da tempo: ti vengono di lontano, dalle memorie sempre vive della prima giovinezza; c'è di mezzo l'ala del tempo, che direbbe Pascoli, la patina che rende sacre le cose antiche. Talora hai, come in «Settembre» l'altro, il ricordo della sensazione, dell'impressione e non sai dove la fine fisica e incominci, in una specie di dipinto, sicché ti pare di vedere sbocciare sulla parete dei «Doni del Signore», una pera d'invergnata, come scrive Apollinaire con schietta voce di popolo, un grappolo d'uva dai chicchi bianchi, che hanno scherzato con il sole.

C'è ad esempio, in «Affresco» il senso preciso della «bella» e della complementarità tra le varie arti. Il nostro, a somiglianza di Paolo di Dono, vorrebbe, ad un certo momento, divenire fredda e dipingere angeli sulle pareti, al limite si rende conto del problema e allora invoca la collaborazione delle arti sorelle.

Questo era, del resto, il parere di un grandissimo, Michelangelo da Buonarroti.

Naturalmente non è possibile, da una natura frammentaria del libro, riassumerlo.

Lo direi, in complesso, apologetico, di una apologia nuova e moderna, come può essere quella che è fatta attraverso l'arte. Si può dire che il libro sia una lotta contro la solitudine e i pericoli della solitudine. Ecco «La comunione dei doni». Che compagnia e che gratitudine! Tutti i morti rivivono e noi partecipiamo non soltanto dei loro meriti, ma anche di quelli dei loro peccati. La solidarietà attinente al vertice, la terra tocca, mirabile a pensarli, il cielo. E poi gli angeli. Riappaiono queste care creature, riappaiono a lungo dimenticate, e che medievale studiavano tanta passione. Anelli della grande catena evolutiva, che va dalla natura a Dio, sono essi i doni di grazia, di pietà e, talora di giustizia. Li chiamiamo familiari, come a nome, Gabriel, Raphael, e non è uno, che ascoltiamo nelle pagine migliori della vita, l'Angelo custode. I pagani nei loro stupidi presentimenti li intravedono nel Gesù dei romani e nel Daimon greco.

E poi, d'accapo, in questo salire, scendere di cielo in terra, il bozzetto amletico: «Il discorso col sole», che ha per sfondo la scelta della resurrezione dei corpi e l'altro quadro rude, forte, dei morti ravvinti come antiche statue, nei loro tabarri, esclusi, quasi, dal tempo, in una loro strana immobilità.

Il libro di Angelini è dominato da un motivo di ascesa: V'è un capitolo, che traduce tale motivo in maniera sensibile: quello intitolato: «I monti del Signore». Per comunicare con l'infinito bisogna salire: ascesa e solitudine: ecco il segreto ed è il segreto dei monti, dei grandi monti, il Sinai, il Tabor, quelli della tentazione, dell'orazione, del Tescio, e, per aggiungere un monte dal nome così nostro e tanto caro a noi italiani, della Verona.

Le due civiltà si oppongono, quella calda, infida, lussuosa del mare, fragilità greca e fenicia, e quella ardua, potente, rinnovatrice della montagna.

Bel libro, dunque, che si deve leggere, capolavoro di lingua, nobiltà di idee, schiettezza di ispirazione.

A proposito di esso la critica, per fortuna, non consiste in analisi dissolvente, ma nel lasciare trasportare da questa limpida corrente di parole e di pensieri.

Francesco Aquilanti

Suole americane condannate da un professore

(Nostra corrispondenza particolare)

CHICAGO, aprile. Una severa condanna contro una buona parte degli istituti d'istruzione superiore degli Stati Uniti e degli studenti che li frequentano, i primi per la superficialità dei programmi di insegnamento ed i secondi perché li frequentano per tutt'al più per il prestigio che il titolo di laurea conferisce, è stata pronunciata dal prof. Homer P. Ray, Presidente della Università di Bucknell.

«Io sento crescere dentro di me sempre più forte, sempre più vivo, lo spirito di rivolta contro l'estrema superficialità ed artificialità di una grandissima parte dei programmi di insegnamento adottati da molti dei nostri istituti superiori d'istruzione».

«Attualmente condannabile è l'atteggiamento di un buon numero degli studenti i quali si iscrivono e frequentano i corsi di questi nostri istituti senza nessun interesse intellettuale e senza alcun effettivo desiderio di imparare e di educarsi, l'atteggiamento di tutti questi studenti si può esprimere così: Ecco qui, ed ora provate ad istruirci, ad educarci, se vi riesce. E' facile immaginare quali possano essere i risultati dei nostri sforzi data questa particolare situazione».

Nella nostra continua, laboriosa ricerca di principi educativi nuovi, sempre migliori, più efficaci e vitali, noi dobbiamo innanzi tutto proporsi come prima meta di raggiungere quella di ottenere da parte degli studenti tutti un nuovo atteggiamento, più cosciente e più serio, più serio di questa verità, che il fattore più importante e vitale dell'educazione è rappresentato soprattutto da ciò che essi possono imparare a fare da loro stessi e nel loro stesso interesse frequentando questi istituti».

Youngatterra per mancanza di benzina

AMIENS, 26 aprile. L'aviatore britannico Young che aveva lasciato l'aeroporto di Hantworth diretto a Parigi, prima tappa da Londra al Capo, a bordo del suo autogiro da 100 HP ha dovuto atterrare per mancanza di benzina a Beaulieu tra Amiens e Doullens. L'aviatore raggiungerà Abbeville nella serata per continuare domani il suo viaggio.

La scelta e il noleggio delle pellicole

Ma la sorpresa maggiore sta nel fatto che l'uso dell'apparecchio sarà completamente gratuito; e cioè non soggetto ad alcuna cifra di pagamento, né a titolo di acquisto, né a titolo di noleggio. Per il che, da ora innanzi, chi dei nostri amici dovesse affermare di non poter pagare la soluzione del problema cinematografico nella sua parrocchia o nel suo ricreatorio, od oratorio, perché gli manca il denaro necessario all'acquisto, si sentirà rispondere che ciò non è vero, in quanto il macchinario gli viene dato in consegna gratuitamente.

Provveduto così al macchinario, il com. Musca ha pensato alla organizzazione di un noleggio di pellicole, fatta o ridotta opportunamente per la speciale parte della nuova macchina. Le pellicole, scelte su di una massa di parecchie migliaia, in grandissima parte nuove per l'Italia, saranno messe a disposizione degli abbonati a prezzi assai più bassi di quelli praticati finora dagli attuali noleggiatori. Non è che il caso di dilungarci in questi dettagli, o di tariffe, diamo semplicemente notizia del fatto, che per noi è destinato a rivoluzionare tutta l'attività cinematografica dei cattolici.

Ma questo, che pur sarebbe moltissimo se preso a sé, è ancora nulla, se si considera quanto di meglio e di più importante è venuto scaturendo da questa iniziativa, e veramente provvidenziale iniziativa. Dietro le pressioni del Segretario Generale del «Cuore», il quale ha subito intuito dove si poteva andare a finire, il gr. uff. Musca, coadiuvato da tecnici di alto valore ha potuto adattare il nuovo apparecchio al cinema sonoro e ottenere così una segnalata vittoria anche per l'industria italiana.

Si dirà a questo punto, dal solito contraddittorio: «Ma chi sa cosa verranno a costare le pellicole sonore? Forse certo cifre proibitive, tali da rendere impossibile la installazione del sonoro in questo cinematografo». Nient'affatto. Anche per questa parte l'organizzazione è stata studiata con tale accuratezza da far sì che uno spettacolo sonoro non verrà a costare, in molti casi, che quanto un buon spettacolo muto, e forse anche qualcosa di meno.

All'opera. Abbiamo voluto di proposito fermarci ad illustrare la commendevole iniziativa del gr. uff. Musca per dare ai nostri lettori la più esatta sensazione di quanto si sta preparando nel silenzio e nella ben comprensibile riservatezza degli organizzatori. Mercè quest'opera il Cinema buono non avrà più paura di una invadente ai grandi cinema della speculazione. Avrà macchine di eguale perfezione, avrà pellicole buone e degne di figurare anche in cinema della maggiore importanza. Costochè il nostro fin qui assillato problema cinematografico si può considerare risolto.

Di proposito abbiamo tenuto alla fine questo particolare, importantissimo: che tutte le film di «educazione» di questa organizzazione commerciale, che non per nulla si chiamerà S.A.C.E.R. (Sezione Autonoma Cinematografica Educativa Religiosa) saranno revisionate da apposita Commissione di stretta emanazione del «Cuore».

E' il caso di dire che se in futuro il Cine cattolico non avrà più un maggior sviluppo in Italia, la colpa sarà proprio tutta nostra e soltanto nostra.

Qualcuno si va svegliando in questo campo anche in Italia. Noi pensiamo che la sveglia dovrebbe d'ora innanzi essere generale. Noi pensiamo che solo quando ogni nostro parrocchiano, ogni nostro ricreatorio, ed oratorio o collegio, od educando, avrà il suo apparecchio cinematografico e sarà periodicamente il suo spettacolo, potremo veramente dire di essere avviati alla soluzione del problema. Noi pensiamo che dove non esiste ancora il cinema pubblico, e il parroco arriva prima, l'altro cinematografo, quello che non fa, non troverà più il terreno favorevole al suo sorgere e prosperare.

Contro queste nostre affermazioni ed esortazioni stava un giorno la scusa del problema economico, per quanto i molti che fanno del cinema cattolico un lavoro, hanno praticato, e dimostrano che esso può e deve vivere, se non proprio prosperare. Oggi anche questa scusa crolla di fronte al fatto nuovo, che abbiamo segnalato più sopra, e che apre una nuova era per il cinematografo educativo.

L'evoluzione proficua delle reti da pesca

WASHINGTON, aprile. (SIC) - Un importantissimo perfezionamento nel trattamento delle materie prime impiegate nella fabbricazione delle reti da pesca, dovuto all'opera appassionata e disinteressata del Dipartimento della Pesca e delle Peschiere del Dipartimento americano del Commercio, ha fatto risparmiare all'industria americana della pesca parecchie decine di milioni di lire all'anno, conferendo alle reti impiegate in ogni genere di pesca una maggiore resistenza ed una maggiore durata.

Questo nuovo trattamento scientifico, studiato dal tecnico del suddetto Ufficio, ha dichiarato il signor Henry O. Malley, commissario governativo reggente dell'Ufficio, applicando specialmente alle reti del tipo più pesante per la pesca grossa ne raddoppiano praticamente la durata ed in molti casi raddoppiano anche la resistenza della materia impiegata nella fabbricazione delle reti, cosa questa di molta importanza in certi generi di pesca e in certi fondi.

Il trattamento è duplice. La prima parte consiste nella speciale applicazione alla materia impiegata per la fabbricazione delle reti, prima della filatura, di certe sostanze coloranti tossiche che servono a diminuire gli effetti corrosivi e distruttivi dell'acqua del mare sulle fibre tessili della rete; la seconda parte consiste nell'applicazione di un trattamento di ricambio, ricavato dal catrame, durante il processo di filatura della cordella con cui poi verranno fabbricate le reti, e che serve per la protezione meccanica della rete. A questo catrame si possono aggiungere a seconda dei casi altre speciali sostanze chimiche, rispondenti a determinati particolari condizioni.

SIR RUNCIMAN a dispetto della Regina Anna rimane al suo posto

LONDRA, 26 aprile. La Camera dei Lord si è riunita in seduta speciale per approvare in tutte le sue fasi la legge che permette al Ministro del Commercio di occupare il suo posto alla Camera dei Comuni. Il progetto che ha chiarito la posizione di Sir Walter Runciman, è diventata legge questa sera stessa, avendo ottenuto anche la sanzione reale.

Il viaggio di Young sull'auto-giro

LONDRA, 26 aprile. L'aviatore Young che è partito stamane da Hantworth per il primo volo a lunga distanza con l'autogiro diretto a Città del Capo, è un ex ufficiale dell'aeronautica che ha servito a lungo nell'Estremo Oriente. Lo Young non si propone di battere alcun record, ma di mostrare la possibilità dell'impiego dell'autogiro anche per lunghi viaggi. La sua rotta comprende 220 miglia di traversata del Mediterraneo. L'autogiro è munito di motore di 100 HP e ha un'autonomia di volo di 500 miglia.

Seta greghia di Giannone venduta all'America

TOKIO, 26 aprile. Il governo giapponese ha venduto 108.000 balles di seta greghia a case americane. Si crede che sia questa la maggior vendita mai fatta di seta greghia. Il governo aveva ritirato dal mercato quella seta nel 1930 nella speranza di sostenere i prezzi del mercato, ma essi sono continuati a discendere e la stampa calcola che il governo in questo affare abbia subito una perdita di 100 milioni di yen.

L'oro è sempre quello

ma i suoi nuovi cercatori non somigliano ai vecchi

(Nostra corrispondenza particolare)

DENVER, 26 aprile. La passione inestinguibile ed insaziabile per il fulvo metallo che sempre esercita sulla fantasia degli uomini un fascino irresistibile, in ogni epoca ed in qualunque parte del mondo, e che già attirò in questa regione degli Stati Uniti una settantina di anni o sono ogni sorta di fuorilegge e di gente disperata sospinta dalla bramosia del fulgore metallo, che qui era stato scoperto da alcuni cercatori occasionali in grande abbondanza, minacciava una ripetizione delle scene di allora, ed ha improvvisamente trasformato la località di Vernon Gardens, distante venti chilometri da Denver, in una vera mecca dei cercatori d'oro.

Però se la passione e lo spirito che animano questi cercatori sono sempre gli stessi di un secolo fa ed ogni altra epoca, quale profondo cambiamento nella specie dei cercatori. Mentre allora erano uomini fuori legge, grossi e barbuti, uomini tenuti ad ogni fatica, ad ogni avventura, ad ogni evenienza, venturieri, vagabondi, delinquenti, donne e fuggiaschi provenienti da ogni paese, oggi la maggior parte dei nuovi cercatori d'oro è formata da donne e da giovanotti dell'aspetto per bene, gente di città come dicono con un certo senso di disprezzo i vecchi pionieri che hanno finito per fermarsi da queste parti dopo che si spense la febbre dell'oro.

Tempo fa un agricoltore del distretto di Vernon Gardens, certo W. D. Wilt, mentre stava eseguendo lavori di scavo per un pozzo, scoprì nel terreno uno strato aurifero. All'alba del giorno seguente tutti i terreni intorno al suo ranch per molte miglia all'intorno erano stati presi d'assalto da una turba di donne e di giovanotti, provenienti dalle città vicine, presi improvvisamente dalla febbre dell'oro, e forniti di tutti gli strumenti per scavare e cercare il prezioso metallo.

I più vecchi abitanti di questa località asseriscono che la scoperta fatta da Wilt non è la prima da quella parte, ed alcuni pionieri tra i primi stabilisti nel distretto di Vernon Gardens hanno ricordato un certo «Hardan Digs», vecchio cercatore d'oro, avanzò di un'epoca già allora scomparsa completamente, il quale una trentacinque anni or sono scoprì una miniera d'oro in quel distretto. Egli ne estrasse oro per un valore di parecchie decine di migliaia di lire, quindi caricò della preziosa roba si recò a Denver per vendere il primo prodotto della sua miniera: venduto l'oro, coi denari ricavati prima di tornare alla miniera si diede ad una vera caccia di divertimenti, e morì appunto in conseguenza di una terribile sbornia, all'improvviso, senza che avesse rivelato ad alcuno dove si trovava il giacimento da lui scoperto.

Secondo le informazioni giunte, il Wilt in un paio d'ore di lavoro è riuscito a mettere insieme tanto oro per un valore di un paio di migliaia di lire. Il Wilt ha dichiarato che si era messo a lavorare nel terreno per trasformarlo in un orto, ma ora poiché ogni palata di terra scavata conteneva dell'oro, ha deciso di abbandonare completamente l'idea dell'orto per dedicarsi tutto alla ricerca dell'oro.

Il pomodoro senza torsolo

LANSING, aprile. (S.I.C.) - Il prof. J. S. Seaton, tecnico orticoltore del Michigan State College a East Lansing, ha iniziato da tempo una serie di esperimenti per ottenere un nuovo tipo di pomodoro di razza selezionata perfettamente privo assolutamente di torsolo.

Il prof. Seaton dichiara di avere già ottenuto notevoli risultati servendosi dei principali vari di pomodoro più pregiati. Egli ha già ottenuto parecchie nuove varietà dai numerosi incroci già effettuati, e tutte notevolmente migliori rispetto alla varietà originale adoperata nell'incrocio; egli però non è ancora riuscito ad ottenere una varietà priva di torsolo.

Il riconoscimento dell'U.R.S.S. negli Stati Uniti

WASHINGTON, 26 aprile. E' tornata all'ordine del giorno nei circoli politici in seguito alla mozione presentata alla Camera dei rappresentanti la deputazione democratica Sabatini, la questione del riconoscimento della Russia da parte degli Stati Uniti e della Russia, e delle relazioni diplomatiche commerciali tra le due nazioni. Tale ripresa sembra che conti alcuni autorevoli fautori, tra gli altri il Sen. Giuseppe Robinson che fu già candidato alla presidenza nel 1928 il quale si è pronunciato nettamente in favore della ripresa dei rapporti normali commerciali e diplomatici con la Russia, considerando che con un mezzo di consolidare le relazioni amichevoli internazionali e di estendere il commercio estero degli Stati Uniti, migliorando conseguentemente la situazione economica americana. Si ritiene che se fosse presentata al Senato una mozione per il riconoscimento della U. R. S. S. essa sarebbe approvata dalla commissione degli affari esteri.

La morte d'una scrittrice che seppa mantenere l'incognito

LONDRA, 26 aprile. E' morta a Madera la scrittrice Miss E. Everett Green che per 23 anni ha scritto numerosi romanzi con grande successo così sotto il suo proprio nome come sotto quello di Celia Adair riuscendo a mantenere fino alla morte il segreto della sua duplicità di scrittrice. Sotto lo pseudonimo di Adair ebbe un grandissimo successo, del suo libro «Gabriel's Garden» furono vendute 50 mila copie. In questi ultimi 13 anni essa compose in media tre libri all'anno. Scriveva tutti i suoi romanzi a Funchal nell'isola di Madera essa aveva confermato tutte le caratteristiche dell'epoca vittoriana, combattendo la moda moderna. Portava le camicette con il collo alto, alla moda dell'ottocento e voleva che le eroine dipinte sulle copertine dei suoi romanzi fossero vestite in modo convenientemente modesto.

CENTENARIO ROMANTICO

Il poeta, vulgo sciocco...

Perché — dice Papini — celebrare i centennari proprio della nascita e della morte di un poeta?

Che sia nato o morto in un dato anno, mese e giorno, questa è una cosa che interessa relativamente poco; quando ci resta la sua opera e quest'opera ha i caratteri del genio. Anche Dante poeta è uguale a Dante uomo, ma è un uomo di parte acanito, e palpitante, combattente, spera, insulsa, lancia invettive... Il poeta italiano non s'è mai chiuso — come Vigny — in una torre d'avorio: i nostri poeti possono essersi messi davanti uno scopo, poetando: di vertice, insegnare, dilettere, stupire, ridere o satirizzare, spuntare veleno, attaccare o elogiare. Magari avranno cantato anche senza nessun scopo. bene. Ma da noi non c'è questa concezione del poeta vittima innocente della società, isolato in modo così totalitario, superbo, assoluto.

Perché, grazie a Dio, siamo troppo classici, troppo pratici, troppo saggi, troppo equilibrati, per accettarlo. E siamo anche un'altra cosa: siamo troppo profondamente cattolici. Il genio forte e pratico di Roma antica è stato vivificato, innalzato, fortificato, elevato dal genio di Roma papale, dal genio del cristianesimo. Mentre il romanticismo è dall'altra parte. Nasce dalla nebbia del nord come la pseudoriforma, come il razionalismo, come le grottesche folle del superuomo.

Tutto questo sproloquio vuol significare che ho scoperto un altro centenario interessante.

Nel 1832 usciva a Parigi un libro: «Stello del Centenario di Vigny». Questo Vigny non è un romantico come tutti gli altri. Non lo si conosce come si conoscono Lamartine, Hugo, Balzac o Dumas. Le folle non rimaste lontane da lui e anche la critica gli deve ancora molto. Conosciamo i gusti delle signore folli dei nostri giorni: avventure da gazetta e da Corte d'Assise, amori più o meno puliti, teatro che non fa agguerrarsi attorno al pozzo nero dell'adulterio.

In Vigny niente di tutto questo. E' invece una grande anima, profondamente religiosa, tutta vibrante, sofferta, timorosa davanti ai più gravi problemi dello spirito che invano tenta di penetrare. Egli andrà disgraziatamente allontanandosi dall'ortodossia in cui, forse inconsciamente, era vissuto, ma la sua sofferenza è nobile, la sua austerità intera, la sua intimità raccolta e misteriosa, così che non gli si può negare un senso di serio rispetto.

Quasi tutti i romantici scrissero e cicalarono in vista di un effetto sulla folla (Manzoni bollò Chateaubriand di questa tremenda definizione: «Ch. visse à l'effet et il vise toutjours»). Vigny non scrisse molto e scrisse sempre per sé, fissando sulla carta appena qualche punto della sua tortuosa via spirituale.

Stello è importante per due ragioni: perché Vigny stesso tre anni dopo ne caverà fuori il suo famoso «Chatterton», il lavoro teatrale che resta con Hernani la più significativa produzione di teatro della generazione romantica 1830, e in secondo luogo, perché vi si può rilevare chiara la concezione che aveva Vigny del poeta (nella «mausolus»).

Il fatto è Stello, non conta gran che. C'è un giovane poeta — Stello — triste, malato, meditando, scontento (siamo alle solite, però nessuno svenevole banalità) il quale — da buon romantico — parla in prima persona. «Quante volte, dal quattrocento in qua, è stato scritto questo io, pronome insignificante e terribile».

Un medico — chiamato enigmisticamente il Docteur Noir — lo visita e comprende che il suo male è soltanto spleen, e si propone di guarirlo in un modo tutto speciale. Gli racconta allora le storie di tre giovani poeti, Gilbert, Chatterton e André Chénier, perseguitati ed uccisi dalla società. (E' la stessa idea che ha reso tanto simpatico a Goethe ed ai romantici il nostro grande Tasso). La moda della virtù perseguitata è stata lanciata da Rousseau e, non molto tempo dopo, Delisle de Salle l'applicava a Orfeo dicendo recisamente: «Orpheus avait des vertus: il fut persécuté, frasse nette e precisa come un cogito ergo sum».

L'idea di Stello non è dunque nuova. Però mi dà l'impressione che se nessuno l'avesse prima formulata, Vigny l'avrebbe scoperta lui, tanto era adatta alla sua natura.

Basta leggere la prefazione del dramma Chatterton (altra mania romantica, la prefazione) e soprattutto il «Journal d'un poète».

Nobile, legittimista, isolato, solitario, statuario, imbevuto di religiosità, Vigny crede la poesia qualcosa di altissimo, di altero, di elevato, di grande. E come credeva, viveva: sempre in poète. Il Poeta è, per lui, al centro del mondo: tutto, mondo, natura, Dio — lavora per il Poeta e il Poeta lavora per il mondo, la natura, Dio.

L'idea tipica romantica è superata, portata ad una vera estrema. «Coloro nei quali tutto il contenuto della fiala (di un elisir chiamato poesia) è diffuso e misto al liquore della vita, coloro hanno il regno del pensiero...» — «Gli animali codardi vanno sempre a braccia. Il leone cammina solo nel deserto. Così cammina sempre il poeta».

Chatterton ha una frase, in apparenza forse cattolica ma in realtà soltanto vighiana: «Le poète lit dans le astrès la conte que nous montre le doigt du Seigneur».

Questo poeta, altero, misterioso, sublime, la società vulgare, borghese, piata che ha la forza bruta e la forza dell'oro lo perseguita, lo stringe da tutte le parti finché riesce a ucciderlo. Ma che importa? Il Poeta, come il lupo ammazzato dai cacciatori, è più forte e più alto, dei suoi persecutori.

La fatalità lo schiaccia: ma il poeta, mentre perisce, si divinizza. Vigny ha scritto un altro pensiero: «Voglio rappresentarvi sempre il destino e l'uomo come il concepisco io: il primo è travolgente come il mare, ma l'altro è grande perché lo supera o gli resiste». — E' questo il vero, nel senso della parola, non è che il poeta, l'eleto di Dio, il pilota della nave del mondo.

Il poeta è un grande artefice che fa i muscoli d'acciaio...

Luigi Todecos: L'ultimo ventennio (1910-1930). Libreria Editrice Gregoriana, 1932, Padova. L. 8.

GINO SANVIDO

STORIA D'EUROPA

«L'ultimo ventennio»

Teodoro Mommsen comincia il racconto degli avvenimenti che accompagnano la caduta della Repubblica romana, ricordando le celebri parole di Wolfrango Goethe: «Nel togliere intorno lo sguardo si è prestati dal capogiro. Come trovar parole per tutto? Come raccogliere tanta profusione di cose?»

Il prof. Luigi Todecos, del Seminario di Padova, presentando una decina di anni fa l'ultimo volume del suo Corso di storia per i licei, osservava che le parole del grande poeta tedesco, potevano, a buon diritto, ripetersi da chi si assumeva il gravoso compito di narrare le vicende d'Europa nel decennio che va dal 1910 al 1920.

Il volume, intitolato «L'ultimo ventennio», edito dalla Gregoriana nel 1932, fu in breve esaurito: — segno, indubbiamente, del favore con cui fu accolto il lavoro dello storico del Seminario di Padova, il quale — con le parole del grande poeta tedesco, poteva, a buon diritto, ripetersi da chi si assumeva il gravoso compito di narrare le vicende d'Europa nel decennio che va dal 1910 al 1920.

L'autore ci presenta adesso — ancora edito dalla Gregoriana — una nuova edizione del suo corso. E' veramente nuova, poiché non solo fu ampliata e rittoccata la vecchia «L'ultimo ventennio», ma vi sono aggiunti altri dieci anni di storia, di cui il compendio — il quale — con la gloriosa tradizione dei Maestri dell'Istituto fondato dal Cardinale Gregorio Barbarigo.

Nonché che — pur parlando di un altro decennio — il volume non è di molto ingrossato. L'autore, riferendo agli avvenimenti dell'Europa in genere dice nella Prefazione: «Abbiamo notato quanto sembrasse cangiare, in meglio o in peggio le condizioni della nuova vecchia Europa».

Grandi avvenimenti si ebbero, però, nella nostra Italia, nell'ultimo decennio, e ad essi l'autore dedica l'ultima parte del volume, passandoli in rassegna, illuminandoli, con il suo acuto spirito di osservazione, e descrivendoli con quello stile vibrante il quale denota come il prof. Todecos non sia soltanto un narratore, ma un vivificatore della materia che tratta. Con ardente spirito di italianità e di amor patrio egli ci narra le vicende dal 1922 al 1930, illustra i più importanti atti del Regime, a sé sofferma, in modo particolare, a quegli accordi del Laterano che aprirono una nuova era nei rapporti tra Stato e Vaticano nel nostro Paese; e cita — spesso — come appoggio, opinioni e giudizi di personaggi autorevoli.

L'Italia contemporanea — dice l'autore — offre al mondo l'esempio d'una vigorosa ricostruzione dello Stato etico e totalitario: d'un esperimento arduissimo di conciliazione gli interessi e i diritti del lavoro e del capitale mediante lo Stato corporativo; d'una definizione vera e benevola del rapporto tra Chiesa e la Nazione risorta e riunita, mediante i Patti Lateranesi».

Costumano, coloro che fanno recensioni, imitare l'esempio dei nostri padri di alcuni secoli fa. Questi chiudevano i loro voli, più o meno pindarici, augurando ad essi buona fortuna: i «recensoristi» augurano «lieve successo» al volume di cui hanno parlato.

Noi ci esimiamo da questo compito. Che il volume del prof. Todecos sarà accolto con favore o no, assicurano le doti intrinseche dell'opera, sul cui possedimento la cura con cui la Gregoriana ha saputo prepararla.

GINO SANVIDO

